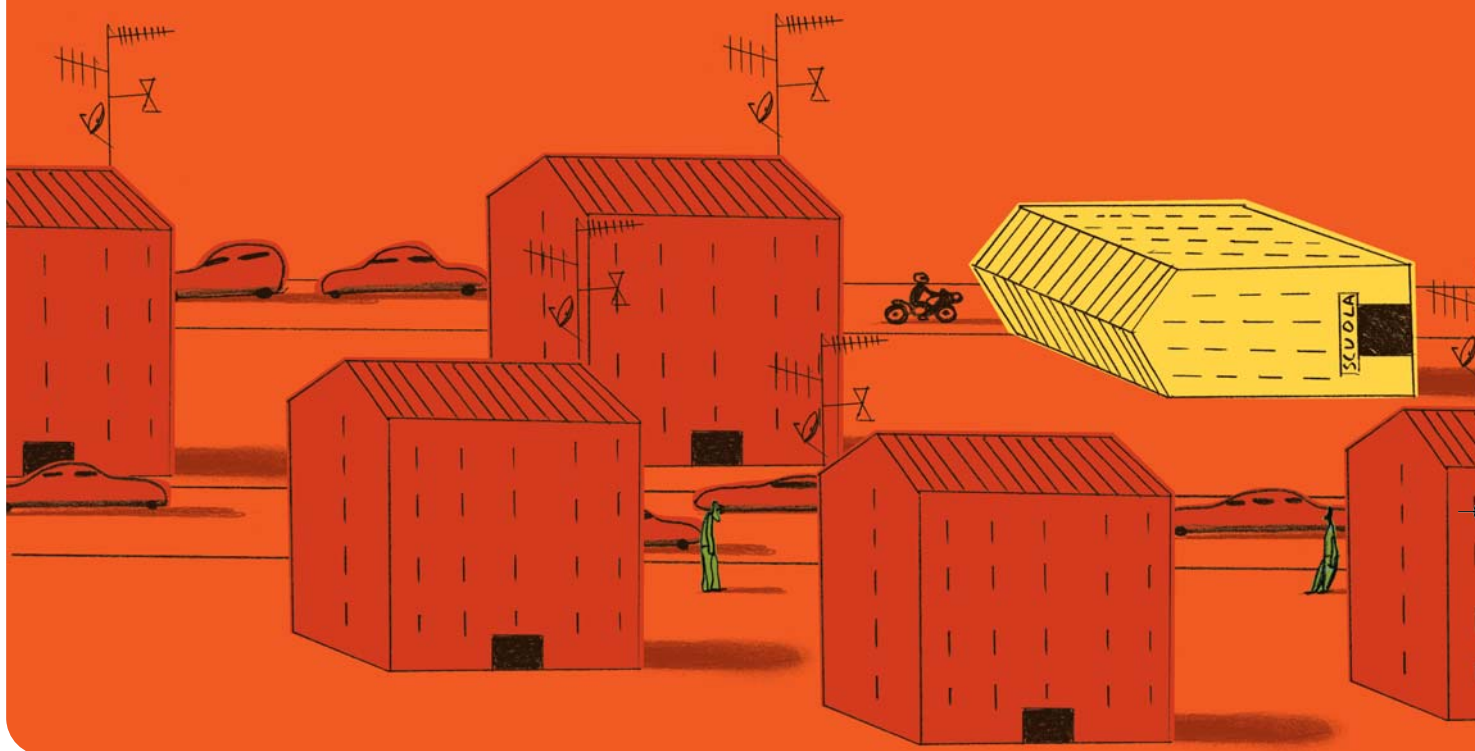


# COMPITI IN CLASSE

Come risollevere le sorti della scuola? Oltre a ragionare sulle **tre I** della modernizzazione, è necessario riscoprire le **tre E** dei valori antichi



## Banchi di nebbia di Antonio Scurati

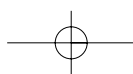
La **scuola oggi** è un cosmo tragico, lacerato da conflitti. Innanzitutto tra giovani e vecchi: gli studenti forse non hanno voglia di imparare. Ma docenti e genitori hanno ancora qualcosa da dire?

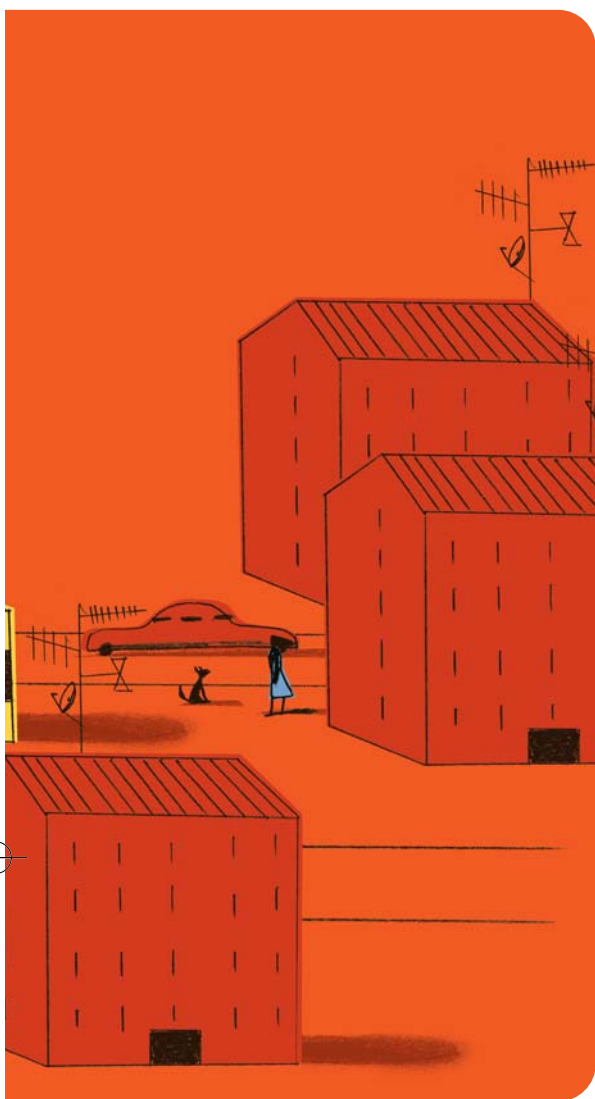
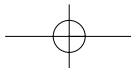
Della scuola italiana si potrebbe dire tutto il male del mondo. E lo si dice. Ma questa inesausta lamentela, che quasi mai si innalza alla dignità di un'autentica lamentazione, è parte del problema, non la sua soluzione. Per capire i mali della scuola italiana ci vorrebbe un pensiero del male, una cultura del tragico. La scuola è oggi, infatti, un cosmo tragico, un mondo in preda a convulsioni mortali, lacerato dal conflitto tra forze irriducibili, tra principi inconciliabili. Oggi Sofocle ambienterebbe *l'Edipo Re* in una scuola. Invece, di norma, nei

film, nei romanzi, nelle fiction all'italiana, la scuola viene raccontata come universo comico, incline alla commedia, alla farsa, tutt'al più al lirismo elegiaco, quasi mai alla tragedia. Il dibattito pubblico si esaurisce poi, per un verso, in uno strepitare in falsetto da parte di queruli moralisti, per altro verso, in un ossessivo, inconcludente, peloso riformismo ministeriale che è il sintomo di una patologia degenerativa, non la sua prognosi. Questo atteggiamento è frutto di un meccanismo difensivo di diniego: proprio perché la scuo-

la è una realtà tragica, ci si rifiuta di prenderla sul tragico.

La inconcludente riforma Moratti, inghiottita dalla palude scolastica al pari di quelle che l'hanno preceduta, è stata soltanto l'ultima testimonianza della realtà scolastica come universo implosivo, sistema in via di disfacimento, incancrenito da una serie interminabile di riforme il cui susseguirsi dimostra soltanto la loro impotenza a sanarlo. Gli insegnanti, economicamente impoveriti, socialmente declassati, professionalmente degradati, sono lasciati soli a combattere a mani





Giulio Scarabottolo

nude, corpo a corpo, una battaglia di retroguardia, una lotta impari contro la propria tradizione e discendenza, quindi contro loro stessi (ha ragione da vendere Pietro Citati quando, proponendo di raddoppiare gli stipendi agli insegnanti, nota che, mentre un tempo i loro modesti salari erano quasi il crisma di uno stato d'elezione, di un'esenzione dalla classificazione sociale su base censuale, oggi vengono invece imputati loro come lo stigma di appartenenza a una sotto-classe, una specie di sotto-proletariato). Nel frattempo, la testa dell'esercito, la colonna del mainstream sociale, muove in tutt'altra direzione. Un metro fuori dal perimetro scolastico, infatti, i principi dell'impianto umanistico, su cui ancora si fonda la scuola italiana, sono drasticamente smentiti da quelli su cui si fonda il model-

lo sociale attuale. La moneta della cultura impartita a scuola, come quella della Russia comunista, perde validità appena fuori dal cortile scolastico. Tutto ciò rende gli insegnanti degli alienati sociali in quanto gruppo e spesso degli alienati mentali in quanto individui: sono gli insegnanti i lavoratori a più alto rischio *burn out* in assoluto. La scuola, una nave dei folli alla deriva.

**Un '68 senza ideologia**

Il primo dei due grandi conflitti - l'altro è quello tra scuola e società al quale qui si può soltanto accennare - che vara questa nave dei folli è quello tra studenti dominatori e professori succubi, vale a dire la nuova forma parossistica assunta dall'eterna opposizione tra animale giovane e animale vecchio. Per soppesarne la drammaticità bisogna guardare alle sue rappresentazioni deliranti, alla paranoia antigiovanile che s'impossessa spesso degli insegnanti suggestionati dal petulante allarme mediatico riguardo al cosiddetto "bullismo". Nel loro stato di prostrazione, infatti, spesso gli insegnanti si confondono. Hanno la sensazione che gli studenti siano il nemico contro cui lottare e non le ragioni per cui lottano. Da questo punto di vista, gli ultimi venti anni sembrano aver scavato un fossato antropologico tra il mondo adulto e quello giovanile. La distanza tra le generazioni non è più stata percepita con tanta drammaticità almeno dal 1968. Ora, però, non essendoci una precisa linea di demarcazione ideologica (la contestazione), o di rivendicazione politica (la rivoluzione) a dividere adulti e ragazzi, docenti e studenti, la profonda estraneità di questi ultimi risulta inquietante. Appare quasi come la conseguenza di una mutazione antropologica. E' come se, in seno alla specie umana, si fosse prodotta una subspeziazione. La vecchia e la nuova generazione sembrano crescere lungo linee evolutive differenti. Agli occhi dei professori, questa estraneità radicale trasforma l'adolescente in un alieno. Un marziano venuto da un altro mondo a distruggere quest'insignificante pianeta Terra. Il giovane, figlio o alunno che sia, assume oggi i tratti di una figura imperscrutabile, sinistra, minacciosa e, talora, =>

**Speciale  
SCUOLA**

**Banchi di nebbia**

La scuola oggi  
di Antonio Scurati in questa pagina

**Pubblica astrazione**

I di Internet: le radici del conflitto tra scuola e tecnologia  
di Remo Bassetti pag. 13

**I miserabili**

I di Impresa: gli effetti devastanti dei bassi stipendi dei professori  
di Dario De Marco pag. 14

**Mister bambino**

I di Inglese: il boom delle scuole basate sul modello anglosassone  
di Arrigo Roveda pag. 16

**La vetta della normalità**

E di Etica: i docenti di sostegno tra leggi e prassi quotidiana  
di Giulia Stok pag. 18

**Il medico in condotta**

E di Educazione: servono regole di comportamento condivise  
di Gianpaolo Fissore pag. 20

**Teoria dell'insieme**

E di Emozione: come funziona la pedagogia socio-affettiva  
di Stefania Stecca pag. 22

**DINTORNI MINORI**

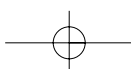
**L'eguaglianza del grembiule**  
di Diego De Silva pag. 19

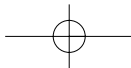
**SCUOLABUS**

**Il rientro in classe**  
di Marco Lodoli pag. 23

**I GIUDIZI**

★★★★★	Perfetto
★★★★	Alla grande
★★★	Merita
★★	Niente male
★	Né infamia né lode
☹	Anche no
☹☹	Da dimenticare
☹☹☹	Terrificante
☹☹☹☹	Si salvi chi può





terrificante. I giovani, nella loro assoluta indifferenza verso gli adulti, tra i quali si muovono come tra fantasmi impalpabili, ci appaiono nella luce sinistra di una generazione mutante.

Questo umore apocalittico esala dal vissuto catastrofico di larga parte del ceto insegnante. Questa visione paranoica e delirante è lo specchio fedele del mondo interno di molti di noi. I sentimenti di angoscia, fallimento, impotenza, paura, dominano oggi le relazioni didattiche. Contrariamente a ciò che vorrebbe il luogo comune, la scuola non è affatto uno scenario di torpori, di ostinate apatie. Viviamo, anzi, con i nostri alunni una relazione appassionata, ma corrosa da passioni tristi. Struggimento per il passato, angoscia del futuro, inabitabilità del presente. E' un sentimento luttuoso del mondo quello che accompagna gli insegnanti di estimo lungo i corridoi dei nostri istituti tecnici. Sono uomini vedovi i nostri professori di storia e filosofia, eredi al trono defenestrati da un'usurpazione alla vigilia del giorno tanto atteso. La successione al posto di comando gli è stata negata dai loro allievi, dai loro figli. Quei figli che non sono più figli nostri ma "figli del loro tempo". E capire che cosa

significhi oggi quest'espressione, vuol dire capire che il nostro tempo è il loro tempo. Che il mondo adulto non è più padrone in casa propria. Non è del tutto priva di fondamento la paranoia collettiva che spesso ci fa avvertire i giovani come un'orda di assalitori barbarici guidata dalla stella della predazione. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che la sfrenatezza, la incontenibile pulsionalità seduttiva e aggressiva dei nostri ragazzi, la loro debordante sessualità e crudeltà, sono il lato lugubre di un giubilante giovanilismo. La nostra paranoia anti-giovanile è il rovescio del nostro delirio giovanilistico.

#### Il totem del corpo adolescente

Oggi, infatti, buona parte della vita sociale, culturale ed economica degli adulti ruota attorno a un simulacro della giovinezza, pencolando tra idolatria e mercificazione. I giovani sono da tempo una categoria sociologica di primaria importanza nella società dei consumi e dello spettacolo, in quanto principali destinatari tanto delle merci quanto dei beni immateriali, e soprattutto, verso di loro fluisce l'immane corrente della comunicazione. Sebbene largamente improduttivi, gli adolescenti dominano oggi la scena della produzione economica e quella della riproduzione socioculturale. In particolare, i corpi degli adolescenti sono al centro di un vero e proprio culto sociale e lo scatenamento della libido sessuale, tipico della pubertà, è incitato ad ogni età più che inibito dalla cultura dominante. Ci insacciamo come salami dentro calzoni a vita bassa tagliati sui fianchi aguzzi e sui ventri piatti degli adolescenti, ci attrezziamo farmacologicamente a vivere da settantenni esuberanze sessuali puberali, modelliamo il nostro desiderio carnale sui corpi delle amichette delle nostre figlie tredicenni. Ma non ci limitiamo a desiderare di possederle. Desideriamo essere come loro. E, dunque, ne siamo posseduti. A dettarci la legge del desiderio sono i nostri ragazzi, e ce la dettano in un tempo in cui, oramai, non esiste altra legge che quella del desiderio. Insomma, il nostro mondo è il loro mondo e loro ne fanno quello che vogliono.

Ma, come osservava Edgard Morin già quarant'anni fa, noi, a diffe-

renza della Grecia antica, non siamo una società eroica e guerriera, ma una società del benessere, del comfort, dell'utile, dell'individualismo. E la religione secolare della giovinezza, che ci mette in ginocchio di fronte all'idolo dell'adolescenza, al totem del corpo puberale, questa religione della salvezza terrena, non può in nessun modo mantenere la sua implicita ma principale promessa: l'immortalità sotto forma di salvezza individuale. La cancellazione di passato e futuro, memoria e speranza, coscienza storica e utopia dal nostro orizzonte post-politico, dal nostro schermo su cui si replica quotidianamente la fine della storia, non bastano a generare l'eternità come sospensione del tempo. Generano soltanto un eterno, interminabile presente, sul quale troneggiano quei figli che dovremmo educare, quegli allievi che dovremmo istruire. Un presente irraggiungibile dai nostri invecchiamenti.

#### Materia in cerca di forma

Tutto ciò discende da un presupposto evidente, terribile e rimosso: abbiamo rinunciato alla pedagogia, al tratto magistrale del nostro insegnamento, e con esso abbiamo abbandonato qualsiasi idea di *paideia*. Dopo millenni, abbiamo smesso di credere che l'adulto possa e debba educare il giovane, che il giovane gli sia sottoposto quanto ad autorità e inferiore quanto a conoscenza. Abbiamo addirittura deposto la basilare convinzione secondo la quale la cultura sarebbe il luogo naturale verso cui tende la natura umana, verso cui anela a tornare come alla propria casa ignota, l'antica idea umanistica secondo la quale il fanciullo dell'uomo sarebbe materia plastica in cerca della propria forma. I nostri allievi sono i nostri idoli, dunque sono perfetti così. Ci genuflettiamo ai loro piedi, sperando in un silenzio benigno. Sappiamo, infatti, che risponderà il silenzio alle nostre tribolazioni.

Il punto critico dal quale si diparte la crepa tragica che terremota la scuola italiana non è che - come recitava qualche tempo fa uno slogan di successo di un pedagogo televisivo - non sappiamo ascoltare i nostri ragazzi. Il punto è che non sentiamo più di avere qualcosa da dire loro.

#### LA SCUOLA OGGI

- > **La scuola dell'infanzia:** si rivolge a tutti i bambini italiani e stranieri che abbiano un'età compresa fra i tre e i cinque anni. Ha durata triennale e non è obbligatoria
- > **Primo ciclo di istruzione:** si articola in due percorsi scolastici consecutivi e obbligatori: la scuola *primaria*, della durata di cinque anni (comunemente detta scuola elementare); la scuola *secondaria* di primo grado, della durata di tre anni (scuola media)
- > **Secondo ciclo di istruzione:** si accede all'età di 14 anni, dopo il superamento dell'esame di Stato conclusivo del primo ciclo. La durata del corso di studi nei licei e negli istituti tecnici è di cinque anni, al termine dei quali - attraverso un esame di Stato, noto a tutti come maturità - si consegue un diploma di valore legale
- > **La citata tragedia:** *Edipo Re*, il capolavoro di Sofocle (V secolo a.C.)
- > **Il citato pedagogo televisivo:** Paolo Crepet, *Non siamo capaci di ascoltarli. Riflessioni sull'infanzia e l'adolescenza* (Einaudi)

